



SOMMARIO

La spedizione scientifica al Karakoram (Himalaja) - Il sovrano delle teste di teatro - Dante a Roma - I gruppi marini d'un Museo americano - Nella patria di Gioppino - Contro la leggenda delle api feroci - Trent'anni di fumo e di starnuti.

LA SPEDIZIONE SCIENTIFICA AL KARAKORAM (Himalaja)

Il dott. cav. Mario Piacenza, della sezione biellese del C. A. I. e noto a tutto il mondo alpinistico per la conquista della cresta di Furggen del Cervino e per le molte sue ardite ascensioni ed esplorazioni nelle Alpi e nel Caucaso, ideava sui primi del decorso anno una grande spedizione scientifica all'Himalaja.

Lo scopo del dottor Piacenza si fu quello di esplorare nell'imponente gruppo del Karakoram l'immensa distesa di monti ben poco conosciuti situati a settentrione del grande ghiacciaio Baltoro, esplorato nel 1909 della spedizione del Duca degli Abruzzi.

L'importante spedizione, puramente italiana e condotta felicemente a termine senza sussidio di alcun governo, era composta oltrechè del dottor Piacenza, del dottor prof. Borelli dell'Università di Torino, una vera competenza scientifica e

alpinista distinto, e del conte Cesare Calciati di Piacenza, bravo scienziato e topografo valente.

Quest'ultimo non nuovo all'Himalaja e in ispecie del Karakoram per aver accompagnato i coniugi Bullock-Workam nelle spedizioni del 1908-1911, e noto per i suoi lavori colà eseguiti, quali la levata topografica dei ghiacciai dell'Hispas coi suoi affluenti, la triangolazione del Siachen, il più grande ghiacciaio del mondo (80 chilometri) e l'esplorazione del ghiacciaio di Keberi confinante a nord col Baltoro.

Prestavano l'opera indefessa le rinomate guide valdostane G. Gaspard di Valtournanche, già compagno del dottor Piacenza in una spedizione al Caucaso, e Cipriano Savoye di Courmayeur che aveva già compiuto ben sei esplorazioni in quelle regioni. Fungeva da fotografo il biellese sig. E. Botta aiutante del cav. Vit-



IL DOTTOR MARIO PIACENZA, CAPO DELLA SPEDIZIONE, IN COSTUME DEL TURKESTAN. (Fot. Rossetti).

torio Sella e che gli fu sempre fedele compagno nei noti suoi viaggi.

L'Himalaja e il Karakoram, come è noto, sono le più alte catene di montagne del globo. Le cime principali sono l'Everest, m. 8840 e il Chogori, m. 8609, i punti più culminanti della terra, e numerosi sono i picchi di altezza superiore a quella del Monte Bianco.

Il gruppo del Karakoram comprende i più vasti ghiacciai del mondo all'infuori delle regioni polari. Sonvi distese di ghiacciai lunghe da 50 a 70 chilometri, tre volte l'estensione del ghiacciaio dell'Aletsch, il più grande delle Alpi.

L'Hispar e il Biafo poi si congiungono alle loro estremità superiori da formare un'estensione complessiva di circa 100 chilometri. L'Himalaja e il Karakoram, in gran parte ancora sconosciuti, costituiscono certamente i migliori campi d'escursione per un alpinista che tende alla conquista delle punte vergini e a battere il record dell'altitudine, come pure offrono larga messe allo studioso.

Per una spedizione in quelle regioni montuose occorre un equipaggiamento di gran lunga superiore di quanto fa bisogno nelle nostre montagne. L'esploratore europeo deve portare con sé quanto fa bisogno per la sua esistenza, delle tende, dei sacchi per coricarsi, una batteria di cucina, conserve in abbondanza; per lo meno da 200 a 300 chilogrammi di bagaglio. Essendo poi nelle alte regioni scarse le risorse alimentari, si rende necessario il trasporto di copiosi approvvigionamenti.

Prima di arrivare nella regione dei ghiacciai del Karakoram occorre un viaggio penoso di più settimane, e qui seguiamo l'itinerario della spedizione Piacenza, la quale lasciava l'Europa il 15 marzo 1913 e sbarcava a Bombay. Percorsi in due giorni fra calori spaventosi i 260 chilometri che corrono da Bombay a Rawalpindi, in tre giorni di *tonga*, piccoli carri che rompono le ossa, superarono i 300 chilometri che li separano da Srinagar, capitale del Kashmir

detta la Venezia dell'India, per una serie di canali che la traversa e la chiude. Ivi la spedizione dovette sostare ben venti giorni per le pratiche coll'autorità politica, per procedere verso la zona a loro interessante e penetrare nella regione montuosa dominante il Nun-Kun e nella regione Zanskar situata a sud di Leh, capitale del Ladak.

La permanenza a Srinagar la si dovette anche prolungare in conseguenza dell'abbondante neve che ancora copriva il famoso passo di Zoji-la che mette in comunicazione la valle dell'Indus con le pianure del Kashmir. In questo frattempo la

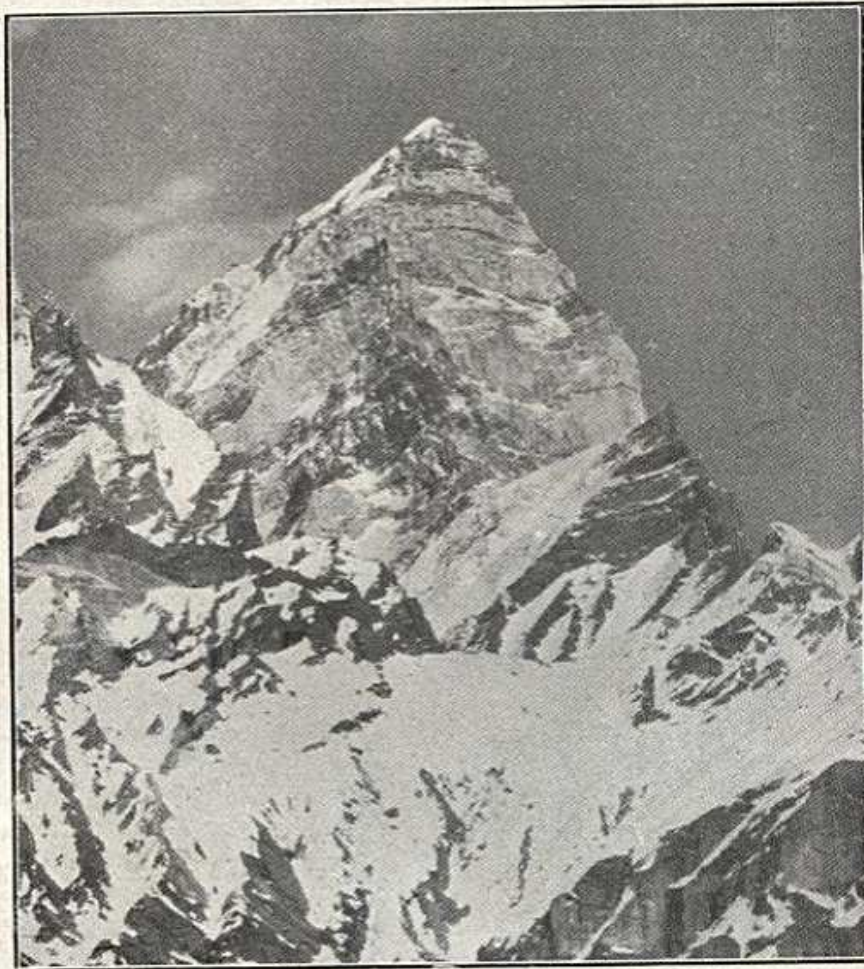
spedizione attese al reclutamento del personale di carovana composto di ben 300 *coolies*, e a riordinare le provviste contenute in 120 casse confezionate in Italia.

Lasciata Srinagar la spedizione prese a risalire lentamente il corso del fiume Sind impiegando quasi due giorni per percorrere le venti miglia che la separano dall'imboccatura della valle del Sind, navigando lentamente su quattro enormi barche dette *doungas*.

Attraversata l'immensa e floridissima piana

del Kashmir, la carovana sale la lussureggiante valle del Sind servendosi di 50 *poonies*, specie di cavalli magri e affamati, per il trasporto del materiale. All'ultimo villaggio della valle vengono sostituiti ai *poonies* 130 portatori per superare il colle di Zoji-la ancora coperto di neve. Una pioggia insistente e molesta per due giorni accompagna la spedizione fino a Baltal ai piedi del colle. La temperatura è rigida e si direbbe di essere rientrati in pieno inverno. Colossali valanghe rovinano di tratto in tratto minacciando qualche volta seriamente la carovana.

Si parte a notte buia per varcare il passo di Zoji-la alla prima luce del giorno onde evitare il pericolo che la lunga fila dei *coolies* faccia cadere qualche valanga dai fianchi della montagna. Quando cade la sera la numerosa carovana è in salvo al di là del colle sul



IL NUN-KUN (M. 7200).

(Fot. E. Bolla).



ACCAMPAMENTO SUL GHIACCIAIO Z. 3.

(Fot. E. Botta).

pendio che declina verso l'Indus. Dopo tre giorni di agevole marcia giunge nella valle dell'Indus a Kargil, uno dei miseri villaggi smarriti in quella landa. Ivi trovasi il deposito dei cereali ordinati, consistente in 300 sacchi di frumento e di sattu, orzo torrefatto e poi macinato, cosicchè per mangiarlo occorre solo impastarlo con acqua pura. Da Kargil sale la valle laterale del Surù per portarsi alla zona da esplorare, fino all'ultimo villaggio e colà stabilire una lunga fermata per attendere lo scioglimento delle nevi. In questo frattempo il dottor Piacenza visita il Piccolo Tibet.

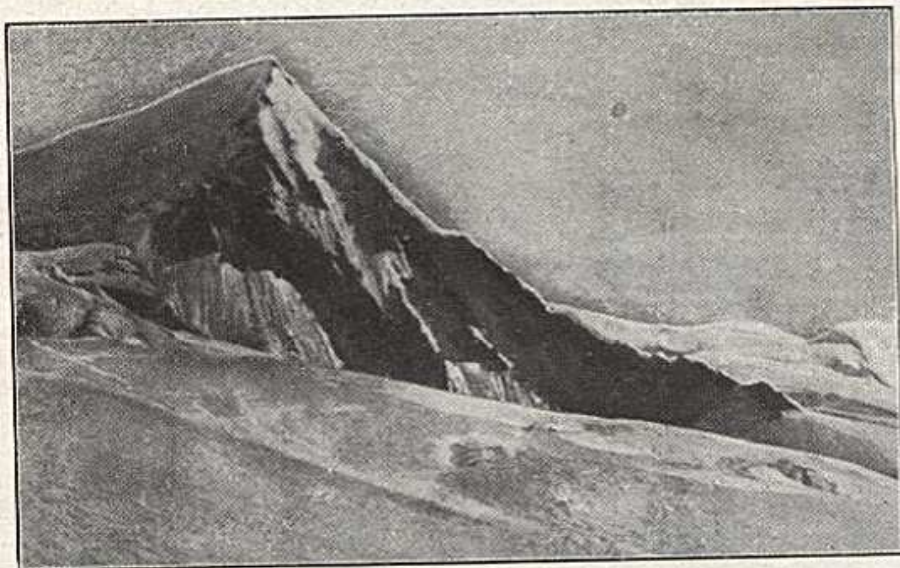
Il 15 giugno la carovana con 250 coolies lascia Surù e lentamente risale la valle deserta ed ignuda attraversando a guado il fiume

gelato. Dopo cinque giorni di marcia faticosa viene raggiunta l'estremità della valle del Surù coperta da mezzo metro di neve. A due chilometri del ghiacciaio Z.2 e a circa 4000 metri sul mare viene fissato il campo-base. Sono trattenuti 30 coolies occorrenti per i ghiacciai e ri-

mandati indietro oltre duecento portatori. Una grande quantità di neve ricopre ancora i ghiacciai, ma tuttavia il dott. Borelli col conte Calciati si spingono nel ghiacciaio Z. 3 per farvi una ricognizione, ma inutilmente, perchè dopo due giorni di marcia dovettero far ritorno.

Sovrastante la prima parte del ghiacciaio compare fra le nubi il picco Z.2 piombante a pareti enormi e facente parte di un gruppo im-

ponente di aspre difficoltà. Dalle prime ricognizioni fatte la spedizione poté convincersi che la cartaindiana è sbagliata e appare nettamente che sulla medesima sono errati gli imbocchi delle valli. Due quesiti importanti si impongono, risolti i quali la spedizione può vantare di aver raggiunto un utile ri-



IL WATERSHEAD, NEL GRUPPO DEL KARAKORAM (M. 6500), SALITO PER LA PRIMA VOLTA DALLA SPEDIZIONE BULLOCK-WORKAMM NEL 1908. (Fot. Bullock-Workamm).

sultato. 1. Stabilire lo spartiacque tra il fiume Indus e i fiumi che scendono sull'altipiano del Kashmir; 2. fissare come questo gruppo di monti culminanti nello Z.2 e nello Z.3 si riatocca al gruppo maggiore del Nun-Kun ad ovest ed al gruppo Zanskar a sud-est.

Il 29 giugno il dottor Piacenza di ritorno dal Piccolo Tibet raggiunge la carovana al campo-base. Essendo la neve in buona parte fusa la spedizione tenta la montagna dirigendosi verso il ghiacciaio Z.3, il maggiore e il più interessante di tutto il versante nord della catena. Precedeva una carovana di *coolies* con legna e viveri. Dopo due giorni di marcia una forte tempesta obbliga ad una fermata di due giorni. Si è a 5000 metri con 12 gradi sotto zero. Calmata la bufera faticosamente si avanza sulla neve molle e dopo una lunga marcia viene raggiunto l'ultimo campo per poter mettersi al riparo dei venti. Nella notte si scatena una bufera di neve e durante tre notti consecutive il freddo è a 20 gradi sotto zero. Viene tentato un picco di circa 6000 metri: ma staccatasi una cornice di ghiaccio lunga 15 metri per poco non travolge la carovana.

Esaurite le provviste essa si decide per il ritorno e per conquistare la vetta del Nun-Kun di metri 7200 sul mare per la salita del quale al campo-base si organizza la nuova carovana a cui viene unito un nuovo contingente di *coolies* per la lunga fermata che si doveva fare sui ghiacciai. A metri 4500 viene fatta una tappa di due giorni, mentre vengono preparate le provviste. Il dottor Borelli attende alle sue esperienze fisiologiche e il dott. Piacenza alla regolarizzazione dei barometri. Dopo due giorni dacchè è lasciato il campo Schafat-Nalla giungono ai piedi di una grande parete di ghiaccio che conduce all'immenso *plateau* dominato dai due picchi del Nun-Kun. Durante la salita i *coolies* accusano il mal di montagna e diversi malesseri; occorrono minacce per costringerli a seguire la carovana e con indicibile fatica si fanno salire sull'erto pendio su cui viene distesa una corda di 100 metri. La carovana faticosamente giunge su di un immenso piano a metri 6300, dominato principalmente dalle enormi moli dei due Nun-Kun e del Pir-maele-Pik. Ivi viene stabilita una fermata per attendere il bel

tempo, quindi prosegue in avanti e giunta a 6500 metri viene piantato l'ultimo campo.

In base alle osservazioni precedentemente fatte viene scelta per la scalata la cresta nord del Nun-Kun, ma giunti a 6800 metri un profondo crepaccio taglia inesorabilmente la via. Si ritorna al campo per studiare una nuova via su per un'ampia parete di ghiaccio solcata da crepacci e che il giorno seguente viene attaccata. La carovana riesce a trovare una via. La salita è lenta e bisogna lottare contro il vento e il freddo innalzandosi di 80 metri appena all'ora. L'ultimo tratto di salita si presenta senza grandi difficoltà e finalmente il 3 agosto, dopo 8 ore di salita, viene raggiunta la vetta del Nun-Kun, dalla quale l'occhio spazia su tutta l'immensa catena del Karakoram.

Il dottor Borelli con appositi apparecchi procede ad un'estrazione del sangue da tutti i presenti per farne un primo esame, e prima di lasciare la vetta il dott. Piacenza e la guida Gaspard costruiscono un ometto in pietra su cui viene piantato il vessillo italiano.

Tale spedizione è riuscita a battere il record della permanenza a quelle supreme altezze. Essa infatti trascorse due notti a 6300 metri e quattro a 6500 e malgrado il prolungato soggiorno tutti si trovarono in perfetta salute.

Al campo-base il conte Calciati compì i suoi rilievi sui ghiacciai Z. 2 e Z. 3 e il rimanente della spedizione al ritorno dell'ascensione del Nun-Kun completava l'esplorazione del ghiacciaio Z. 2 visitando diversi colli onde vedere come si raggruppano le valli e dopo aver condotto a fine l'esatto rilievo del ghiacciaio Z. 3 saliva il picco Z. 3 che è il più alto della regione nord, metri 6400.

La spedizione il 15 settembre 1913 scendeva a Srinagar e nel novembre faceva ritorno in Europa. E possiamo assicurare che i valorosi esploratori sono riusciti con importanti esperienze e con numerosi rilievi topografici a conseguire quei risultati pratici che si erano proposti.

X.

